

casioni di interferire nella politica interna del paese presso il quale era accreditata.

Una particolare attenzione dedica l'autore alla strage di Portella delle Ginestre (maggio 1947) e ai complessi rapporti tra la reazione siciliana, la mafia e il bandito Giuliano, e infine alla morte di quest'ultimo, documentando come la stessa mafia godesse in quegli anni della "omertà di Stato". Secondo Ruffini, cardinale di Palermo ed elemento di punta della reazione clericofascista, essa esisteva soltanto "nella perversa fantasia dei comunisti e dei nemici dello Stato".

Il fallimento, il 7 giugno 1953, della "legge truffa" — che prevedeva l'assegnazione dei due terzi dei seggi alla Camera dei deputati alla coalizione dei partiti appartenenti che avesse superato anche di un solo voto il 50 per cento dei suffragi — decretava il fallimento del disegno di De Gasperi e di Scelba di ergere una barriera alla frontiera del quadripartito (l'alleanza tra la Democrazia cristiana ed i partiti liberali, socialdemocratico e repubblicano) quale presidio della politica centrista. Al breve governo di affari presieduto da Pella, verso il quale la Democrazia cristiana assumeva un atteggiamento di distacco, seguiva, nel febbraio 1954, dopo un fallito tentativo di Fanfani, il ministero presieduto da Scelba (che teneva per sé anche l'Interno), ministero che l'autore definisce "un governo postumo". Esso si sarebbe caratterizzato, proprio nel momento nel quale, dopo la morte di Stalin (5 marzo 1953), si assisteva ai primi sintomi di disgelo in campo internazionale, per una politica interna di aperta violazione delle libertà costituzionali. Sarà questo governo che caccerà i partiti di sinistra dal-

le ex sedi fasciste da essi occupate nel corso dell'insurrezione dell'aprile 1945 (unico particolare omissso dall'autore) e che prenderà nella seduta del Consiglio dei ministri del 4 dicembre 1954, assieme ad altri provvedimenti discriminatori, quello dell'"individuazione in ogni singolo settore amministrativo dei posti e degli incarichi di particolare responsabilità da affidarsi esclusivamente a persone che diano sicura garanzia di fedeltà allo Stato democratico". Fedeltà naturalmente il cui giudizio era lasciato a discrezione del governo. Molto opportunamente Marino riassume a questo proposito i verbali della suddetta riunione, documentando come socialdemocratici quali Saragat e Romita non solo non abbiano opposto alcuna resistenza a tali misure antidemocratiche ma ne abbiano chiesto addirittura l'irrigidimento.

L'elezione di Gronchi alla presidenza della Repubblica coi voti socialisti e comunisti, avvenuta nel maggio 1955, costituiva l'inizio dell'agonia del centrismo e dell'ecclissi politica dello stesso Scelba che, costretto nel giugno alle dimissioni, conduceva da allora la propria battaglia all'interno della Democrazia cristiana, opponendosi all'apertura a sinistra e diventando, insieme a Gonella, il principale esponente della corrente "Centrismo popolare". Vi sarà una sua breve ricomparsa al ministero dell'Interno nel governo Fanfani delle cosiddette convergenze parallele (luglio 1960-gennaio 1962), ricomparsa che si può correttamente definire senza infamia e senza lode.

A Scelba l'autore dà atto di avere, tra i primi, sottolineato i pericoli della partitocrazia che trasformava gli istituti parlamentari in ca-

mera di registrazione degli ordini delle segreterie e asserviva i parlamentari, ricattati dalla minaccia di una mancata rielezione, agli assetti gerarchici e burocratici delle segreterie stesse.

A chiusura della biografia l'autore, riferendosi alla morte di Scelba (29 ottobre 1991), avvenuta in una condizione di relativa povertà, rileva come a lui si possa dedicare un epitaffio che pochi tra gli esponenti della prima repubblica avrebbero meritato: fu un uomo onesto. Questa constatazione non modifica naturalmente il giudizio storico sul personaggio "tanto democratico nelle intenzioni, quanto autoritario nelle azioni", nei confronti del quale, come rileva giustamente l'autore, "va mantenuta ogni vigilanza critica per non forzare verso un'immeritata riabilitazione".

Franco Pedone

*Pionieri e Falchi rossi. L'associazionismo infantile di sinistra nell'Italia del dopoguerra*, numero monografico de "L'Almanacco" (Reggio Emilia), dicembre 1997-febbraio 1998, nn. 29-30, pp. 240, lire 15.000.

Con contributi di diversi studiosi e testimoni (Patrizia Dogliani, Marco Fincardi, Michela Marchiori, Costanza Staccoli Castracane, Giorgio Boccolari e Giannetto Magnanini), ricostruisce la storia delle associazioni scoutistiche affiliate alla sinistra politica italiana, attive dal 1946. Pur assolvendo inevitabilmente funzioni ideologiche, queste associazioni avevano lo scopo di promuovere esperienze socializzanti che superassero decisamente la formazione autoritaria e militarista voluta per

le più giovani generazioni dal regime fascista. Nate vent'anni prima nell'ambito della socialdemocrazia austriaca e nella Russia sovietica, poi diffusi in diversi altri paesi, avevano vivaci precedenti nella tradizione laburista alla ricerca di modelli alternativi allo scoutismo della borghesia inglese. A metà degli anni cinquanta, i reparti dei Pionieri e Falchi rossi contavano quasi duecentomila ragazzi tra gli otto e i quattordici anni, con sedi presso le Case del popolo e un particolare radicamento nell'area toso-emiliana e nelle grandi città industriali. Promotori dello sport non competitivo e di varie attività ricreative e parascolastiche, si sono presto trovati ad affrontare un'aggressiva competizione dell'Azione cattolica e campagne denigratorie da parte del clero, finendo per trovarsi paralizzati dalle logiche della guerra fredda.

A differenza di esperienze gemelle tuttora esistenti in Europa — tanto occidentale che orientale — in Italia Pionieri e Falchi rossi hanno sostanzialmente cessato di esistere, per una precisa scelta politica, alla fine degli anni cinquanta. In minima parte, la loro attività è stata sostituita dai nascenti circuiti dell'Arci. La guida formativa di questi ragazzi era affidata a studenti di ambo i sessi, a esponenti dell'Unione donne italiane o dei movimenti giovanili di Pci e Psi che si distinguessero per capacità creative, e a giovani insegnanti. A dirigere e ispirare le finalità delle associazioni c'erano noti intellettuali attenti ai problemi educativi, in un aperto e critico dibattito con le scuole di Lombardo Radice e Codignola; primi fra tutti Ada Prospero Gobetti, Dina Rinaldi, Carlo Pagliarini, Gianni Rodari, Loris

Malaguzzi, Bruno Ciari e Concetto Marchesi. Ne è nato un rilevante — seppure effimero — momento di socializzazione laica, ispirata a valori repubblicani, resistenziali e pacifisti. Inoltre, in Italia si è trattato del primo luogo di sperimentazione dell'attivismo pedagogico. Pionieri e Falchi rossi si sono dotati di riviste e giornalini di elevato valore formativo. Il più noto — "Il Pioniere" — era il rivale povero ma qualificato del "Corriere dei piccoli" e del "Vittorioso", che utilizzava anche forme di comunicazione di massa come il fumetto, pure aspramente aversate dalla cultura antiamericana della sinistra.

Antonio Canovi

LUIGI PARENTE (a cura di), *Danilo Montaldi e la cultura di sinistra del secondo dopoguerra*, Atti del convegno di Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, 16 dicembre 1996, Napoli, Edizioni "La Città del Sole", 1998, pp. 148, sip.

Rileggendo la storia della sinistra e della sua cultura nel secondo dopoguerra, oltre alle espressioni "ufficiali" e istituzionali, non si può non considerare quel complesso arcipelago di gruppi politici, gruppi di studio, organizzazioni varie, la cui vicenda va ben al di là dell'esplosione del 1968-1969 o di quella degli anni settanta. Si tratta di una vicenda in parte sotterranea, "underground", con una serie di forti limiti, e che tuttavia ha spesso anticipato una serie di tendenze e di acquisizioni (si pensi per esempio alla campagna sulla "strage di Stato" condotta dai gruppi extraparlamentari e in particolare da Lotta Continua all'indomani di

Piazza Fontana, e contemporaneamente al fatto che oggi la stessa espressione è utilizzata da quotidiani come "La Repubblica" e soprattutto si trova confermata dalle inchieste della magistratura), andando a costituire una parte significativa dell'esperienza più complessiva della sinistra nel nostro paese. Una vicenda il cui inizio può essere individuato tra la seconda metà degli anni cinquanta e i primi anni sessanta, quando cioè le insoddisfazioni verso le organizzazioni istituzionali del movimento operaio (Pci, Psi, Cgil) cominciano a emergere, in particolare tra gruppi di intellettuali, e prende il via la pubblicazione di una serie di riviste di orientamento in qualche modo "eterodosso".

Nell'ambito di questo variegato arcipelago va collocata la figura di Danilo Montaldi, cui la cattedra di Storia dei partiti e movimenti politici dell'Istituto universitario orientale di Napoli (in collaborazione con l'Istituto italiano per gli studi filosofici e l'Istituto Ernesto de Martino) dedicò nel dicembre 1996 una giornata di studi, di cui ora la casa editrice "La Città del Sole" ha pubblicato gli Atti, con gli interventi di L. Cortesi (sui rapporti tra Montaldi e il movimento comunista italiano), L. Parente (che invece analizza i rapporti coi movimenti e in particolare col Sessantotto), Cesare Bermanni (sul metodo della "conricerca"), e del Centro d'iniziativa Luca Rossi (sul concetto di "esperienza proletaria").

Montaldi, intellettuale impegnato, è un militante politico fin dalla più giovane età, e cioè da quando — "figlio d'un anarco-comunista legato al primo Pci" — entra nella Gioventù comunista e par-